



**«LA CONIUGALITÀ:
DONO O PRESTITO
DI SÈ»**

Meditazione
di don Juan Perez Soba
25 febbraio 2016

PRESENTAZIONE

* Vescovo Andrea Turazzi



Quest'anno 2015/16, come presbiteri, vogliamo dedicare attenzione e studio ai grandi temi della sessualità umana, dell'affettività, delle relazioni e della generazione della vita.

Ricorre il 20° anniversario di una delle più significative encicliche del magistero di San Giovanni Paolo II, l' Evangelium Vitae.

Nostro compito non è solo ricordare e celebrare l'evento, comunque tanto importante, ma assumerci nuovamente le responsabilità di pastori e di guide del nostro popolo.

Queste responsabilità riguardano il pensare, il parlare e l'agire.

Primo obiettivo del nostro servizio sarà ribadire il significato e il valore integrale dell' humanum.

Oggi il problema non è tanto questo o quell'aspetto della morale e neppure la resistenza che si deve opporre alle tentazioni ricorrenti e tipiche degli esseri umani, ma intervenire sui "cedimenti strutturali" che stanno minando l'antropologia.

Schema della giornata di studio

«LA CONIUGALITÀ: DONO O PRESTITO DI SÉ»

25 febbraio 2016

- Ore 9.30 Ora Media
- Ore 9.45 Introduzione del Vescovo
- Ore 10 Relazione del Prof. don Juan José Perez Soba
- Ore 11 Pausa caffè
- Ore 11.15 Condivisione e conclusioni
- Ore 12 Angelus

RELAZIONE

* don Juan Perez Soba



(da registrazione non rivista dal relatore)

1. PERCHÉ LA FAMIGLIA

Il tempo che stiamo vivendo è un tempo di grazia per la famiglia. È certamente un tempo di prova, ma il tempo di prova è tempo di grazia: questo è l'insegnamento fondamentale della Quaresima. Gesù Cristo ha iniziato il suo ministero non con la parola, ma nella prova in cui emerge la verità del cuore. Papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, ha parlato molte volte di "conversione pastorale". Decidere di affrontare il tema della famiglia presuppone di essere disposti a compiere un cammino di conversione pastorale.

Noi dell'Istituto "Giovanni Paolo II" di Studi sul matrimonio e sulla famiglia abbiamo ricevuto l'eredità di San Giovanni Paolo II, il Papa della famiglia (così lo chiama Papa Francesco).

Perché la famiglia: questa è la grande domanda che ci facciamo. Perché la famiglia quando ci sono tante urgenze pastorali, tante sfide da affrontare in un mondo che sembra guardare un orizzonte sempre più lontano dal cristianesimo?

È una domanda esistenziale, non strategica.

A questa domanda ha risposto San Giovanni Paolo II. Egli ha avuto una vita un po' speciale; la mamma è morta quando lui aveva 10 anni, suo fratello quando aveva 14 anni, suo papà quando ne aveva 20. Ha vissuto la famiglia come un mistero di dolore, per di più in un momento storico di grande dolore. Quando si è avvicinato alla spiritualità di San Giovanni della Croce, vedeva questa situazione come una "notte oscura", in cui si domandava "perché il male?". Per capire veramente San Giovanni Paolo II, che ha parlato tante volte di redenzione, dobbiamo sapere che aveva nel cuore la risposta del cristianesimo che prende sul serio

il male. Quando ha vissuto l'invasione nazista, si chiedeva sempre che posizione dovesse prendere un cristiano. Una posizione fu subito molto chiara: non era sufficiente crearsi un rifugio dicendo che "il male non ci tocca". Questo è sempre sbagliato. Il male va vinto. Occorre prenderlo sul serio. Non possiamo dire che tutto il mondo è buono per far contenta la gente: questo non è cristianesimo, è solo una consolazione per le persone, mentre nascondiamo la verità. *Dobbiamo vincere il male: questo è il grande messaggio del cristianesimo.* Il cristianesimo non è soltanto un rifugio, una consolazione.

2. COME VINCERE IL MALE

Qual è esattamente il male che abbiamo davanti?

Il male che abbiamo davanti è un male ideologico, è una ideologia. Giovanni Paolo II l'ha vissuto in prima persona. La prima cosa che hanno fatto i nazisti quando sono arrivati a Cracovia non è stata cercare gli Ebrei, ma tutti i professori universitari che sono stati portati in un campo di concentramento. Dunque, la prima cosa che hanno voluto fare i nazisti per affermare la loro ideologia è stata togliere il pensiero. Li preoccupava non la preghiera, ma il pensiero. L'ideologia fa di tutto perché gli uomini non pensino. Il pensiero è l'azione più libera dell'uomo. Pertanto, *la prima cosa da fare per vincere il male è pensare.* Questo è assolutamente centrale per il tema della famiglia. Giovanni Paolo II pensa che, per prima cosa si debba curare la cultura, perché nella cultura si rintraccia un pensiero che unisce gli uomini nei temi più importanti. Questa fu la sua prima risposta. Poi ha pensato al sacerdozio come risposta necessaria, nella sua vita, per vincere il male. Vedeva il rischio che da una ideologia si passasse ad un'altra, ad un male ne succedesse un altro. Nel periodo della seconda ideologia, che fu un'ideologia marxista, per la quale c'era già persecuzione, cominciò a fare il cappellano universitario e, dopo una prima conoscenza degli studenti, iniziò a preparare le coppie per il matrimonio e poi ad accompagnarle spiritualmente i giovani sposi.

Fu una novità pastorale assoluta; in nessun posto al mondo si faceva questo. Tutti i cammini di formazione erano divisi per sesso e l'incontro con il sacerdote prima del matrimonio era solo un breve momento per ricordare il catechismo. Lui invece portava avanti una preparazione lunga e, nei giorni precedenti il matrimonio, organizzava un giorno di ritiro con la coppia. Inoltre, era solito andare in vacanza con le coppie. Si trovava in una di queste vacanze quando fu chiamato a diventare vescovo.

3. LE CONVERSIONI PASTORALI DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Contro una ideologia, la cosa importante da evidenziare è che *la fede è vita*; fede e vita non sono due cose diverse che si uniscono. Essere cattolico ed essere non praticante è impossibile, non è coerente. La fede è fonte di vita. San Giovanni Paolo II vedeva nelle coppie una fede fatta vita. Perché la fede, soprattutto è fede in un amore. Questa è stata la sua prima conversione pastorale.

Per la nostra pastorale c'è una grave difficoltà intellettuale. La divisione sociologica che facciamo tra credenti e non credenti crea confusione. È un ostacolo immenso per la evangelizzazione. Cosa è un credente? Nelle domeniche e nelle feste recitiamo il Credo. Questo ci fa credenti. Cos'è un non credente? È un musulmano? È una persona che non ha ricevuto una formazione cristiana? È una persona in ricerca? Un non credente è una persona che dice di no. In un dialogo immaginario tra un credente e un non credente, il credente deve mostrare tutto quello in cui crede, il non credente deve solo dire di no.

Qual è l'idea originale di San Giovanni Paolo II ripresa da Benedetto XVI nell'enciclica *Deus Caritas Est*? In riferimento all'amore non ci sono non credenti. Tutti credono in un amore. L'amore da sé chiede fede. Allora, possiamo iniziare questo dialogo immaginario dicendo: "In quale amore credi?"

Questa è la conversione pastorale indicata da San Giovanni Paolo II. *Nell'amore umano si rivela l'amore di Dio*. Insegnare ad amare è il nostro compito. Quando si parla dell'amore non si pensa mai ad

un'idea ma alla propria esperienza. Si impara ad amare scegliendo un maestro. Noi ne offriamo uno: Gesù Cristo. Gesù ha da dire qualcosa di molto importante con la sua vita. *La fede è unita all'amore e ogni uomo vuole imparare ad amare*. Questa è un'altra conversione pastorale di San Giovanni Paolo II.

Appena fu eletto Papa, disse che il Sinodo successivo doveva essere sulla famiglia e ricominciò a fare catechesi sull'amore. Questa è la sua grande eredità, il grande dono che voleva lasciare alla Chiesa. La sua ultima opera, scritta veramente da lui, è stato il libro di poesie composto a Castel Gandolfo nel 2003 dal titolo *Trittico romano*, trittico perché fa riferimento alle sue catechesi, i cui primi tre cicli formano un trittico sulla teologia del corpo.

4. FAMIGLIA: LUOGO DOVE SI IMPARA AD AMARE

Pertanto, nel tempo di grazia che stiamo vivendo, la domanda iniziale che ci siamo fatti, "perché la famiglia", ha questa risposta: perché è il luogo dove tutti impariamo ad amare. La famiglia è il luogo privilegiato in cui si trasmette il linguaggio dell'amore. La famiglia è la prima parola di Dio. Quindi occorre prendere sul serio il rapporto tra famiglia e Vangelo. San Giovanni Paolo II era molto cosciente di questa novità; la prima cosa che ha fatto è stata *pensare*. Alcuni dicono che una cosa è la dottrina, altra cosa è la pastorale; invece lui *pensava*, perché è soltanto il pensiero che fa attuare la pastorale. Attuare senza pensare di solito fa sbagliare. La migliore pastorale è *pensare* a cosa dobbiamo fare col Vangelo. *Pensando* da pastore, ha capito che riguardo alla famiglia c'era un grande vuoto all'interno della Chiesa. La famiglia veniva presa come un dato di fatto, come una realtà della quale si parlava molto bene, ma si pensava molto poco. In nessun momento degli studi in Seminario nella preparazione al sacerdozio si parla della famiglia. Si parla del matrimonio come ultimo dei sacramenti che si studiano nell'ultimo corso dell'ultimo anno. Quindi, i presbiteri sanno molto poco di teoria del matrimonio e hanno pensato molto poco alla famiglia. Questa è una povertà della Chiesa. C'è una

verità nel Vangelo della famiglia che è assolutamente centrale nella Chiesa. Succede la stessa cosa con l'amore. Nelle facoltà di tutto il mondo c'è almeno un corso sulla teoria della conoscenza, ma non ce n'è nessuno sull'amore. Così, noi presbiteri dobbiamo parlare moltissimo di una cosa, l'amore, a cui abbiamo pensato molto poco. E abbiamo il pericolo di ripetere luoghi comuni.

Giovanni Paolo II diceva nella *Redemptor hominis* (che è stata ripresa nel magistero sia di Benedetto XVI che di papa Francesco) che la vocazione all'amore era il centro della vita di ogni uomo. L'uomo riceve un amore e deve imparare ad amare. Quando parliamo di questo tutte le persone prestano attenzione perché parliamo della loro vita.

5. IL VANGELO TRASFORMA LA FAMIGLIA

“Dio creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (Gen 1,27). L'immagine di Dio non è l'uomo solo, la donna sola, ma il rapporto tra i due perché Dio è amore. Nei corsi di preparazione al matrimonio faccio sempre questa domanda: “Come vi parla Dio?”. Rispondo loro così: “Dio vi parla con il vostro amore, vi sta dicendo tantissime cose, quelle principali della vostra vita, ma siete capaci di ascoltarlo? Siete capaci di fare di questo la vostra vita?”.

Da uno studio sociologico è emerso che esiste un analfabetismo affettivo. Gli adolescenti non conoscono più di dieci termini per parlare dei loro affetti, non capiscono cosa succede nel loro cuore, presentano un emotivismo radicale, in cui si comprende la verità dell'affetto soltanto in funzione della intensità. Sono incapaci di discernere cosa risuona nel loro cuore. La priorità pastorale attuale è quella di fare di un uomo emotivo, che vive dei suoi affetti ma non li sa leggere, un uomo cristiano. L'uomo di oggi non va a Messa perché non la sente; non prega non perché veda la preghiera come una cosa assurda, ma perché non la sente. Le persone sono emotive, vivono solo di quello che sentono, non sanno leggere nei loro affetti più di un sentimento. Non sanno che

l'amore è un vincolo, un legame, che l'amore porta una promessa di futuro, che l'amore costruisce il cuore in modo saggio... E questo è il Vangelo.

Il Cardinale Scola diceva che se non parliamo alle persone di lavoro e di famiglia, il cristianesimo diventa superfluo perché non parliamo della loro vita. Se non insegniamo in modo concreto come il Vangelo *trasforma* il lavoro e la famiglia, facciamo del cristianesimo o solo una cosa culturale (che sembra già un po' passata) o un rifugio affettivo (perché, per la mia educazione, qui mi sento meglio). Ma non risponde alla vita, non risponde alle sfide della cultura e della storia, pian piano il cristianesimo diventa marginale.

In questo periodo stiamo perdendo l'occasione di illuminare le persone sulla crisi economica; non si può rispondere solo con la Caritas, possiamo spiegare il perché della crisi economica. Spiegando il perché della crisi economica, il Vangelo diventerebbe luce, una luce che illumina la società nella sua verità più profonda. L'opinione comune è che la crisi economica sia conseguenza di alcune persone senza scrupoli che hanno voluto arricchirsi in modo indebito. Questo è economicamente falso. Questa è la crisi economica: il mercato non si autosostiene più, ha bisogno di riferimenti fuori dal mercato. Un'economia esclusivamente di mercato non esiste. Per questo motivo Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate* afferma che, o si inserisce nell'economia la logica del dono, o l'economia diventa inso-sostenibile. Spiegare questo è evangelizzare.

Prima della crisi, in Inghilterra, c'è stata una mozione in Parlamento con la quale si cercava di immettere una tassa per ogni famiglia, perché la famiglia consuma meno e metteva in difficoltà l'economia. Invece, il consumatore perfetto è una coppia con due ingressi economici ma senza figli. Quando le persone sono tristi comprano di più, per questo l'affetto è essenziale per l'economia. La pubblicità usa il linguaggio del desiderio. Soltanto se si conoscono gli affetti, l'economia funziona. Solo se si conosce la logica dell'amore si può capire qualcosa sull'economia. Allora, l'amore

ha a che vedere con gli interessi. Che cosa interessa ad una famiglia? Essa desidera avere la capacità di andare avanti; allora questo interesse muove l'economia della famiglia. L'amore non è radicalmente disinteressato, anzi, è fonte di interessi; quando amo qualcuno mi interessano molto tutte le sue cose. Si dice che l'amore cristiano è disinteressato, mentre l'economia è interessata, sembrano due cose diverse: non è vero. Dobbiamo *pensare*. *Pensando* si capisce che il Vangelo è luce e si accompagnano le persone in un cammino in cui il Vangelo insegna loro ad amare.

6. LIBERTÀ PER AMARE

I primi due capitoli del libro della Genesi sono un riferimento fondamentale. Riprendiamo la spiegazione della Genesi che si trova nelle catechesi di San Giovanni Paolo II. Nella prima pagina della Bibbia si parla di matrimonio. Il matrimonio appartiene alla costituzione dell'uomo. Soltanto l'uomo può capire chi è quando si vede come essere familiare. Nel libro di G.K. Chesterton dal titolo *Quello che va male nel mondo*, si trova che quello che va male nel mondo non sono "cose cattive", ma sono "pensieri cattivi". Quello che fa sì che le cose siano "cattive", sono i "pensieri cattivi". Il primo "pensiero cattivo" - afferma Chesterton - è pensare l'uomo senza focolare, perché la Scrittura dice che *non è bene che un uomo sia solo*. Invece la visione attuale, assolutamente individualistica, è quella di un uomo che deve autorealizzarsi separato da tutti gli altri. Si dice: "La mia libertà finisce dove inizia la libertà di un altro". Anche Giovanni Paolo II nell'*Evangelium Vitae* dice che questa è una missione non buona per l'uomo, non è cristiano. Come posso dire che l'altro è un limite alla mia libertà? L'altro è una chiamata alla mia libertà, non è il mio limite. Altrimenti nel matrimonio è bene che l'altro sia molto lontano da me. Il matrimonio diventa un carcere, una limitazione enorme della mia libertà. È meglio non sposarsi. La mia libertà è per amare. È quello che spiega il primo capitolo della Genesi: la libertà si definisce con il dominio del mondo e con l'unione e la comunione di

persone. Questi sono i tre atti fondamentali della libertà: l'unione con un altro, il dominio di me stesso rispetto alle cose, la trascendenza. *La donazione a Dio è l'atto più libero che l'uomo possa fare.*

7. "CHI SONO IO?"

Il primo e il secondo capitolo della Genesi sono capitoli che redazionalmente sembrano contrari. Nel primo capitolo della tutto nasce nelle acque e tutto va crescendo fino alla perfezione; l'uomo è l'ultimo essere creato. Dio vede che tutto è molto buono. Nel secondo capitolo tutto nasce sulla terra, la prima cosa che fa Dio è creare l'uomo; la prima parola che dice Dio è "non è buono". Il primo capitolo descrive la visione dal punto di vista di Dio, che fa le cose perfette, il secondo capitolo descrive il punto di vista dell'uomo. L'uomo è un essere bisognoso, che ha delle necessità. La prima cosa che fa un bambino, quando viene al mondo, è piangere perché ha bisogno di tutto. La prima cosa che fa Dio è rispondere ai desideri umani. La Genesi insegna che l'uomo che vive soltanto per la soddisfazione diventa solo. La soddisfazione non risponde a quello che l'uomo è. Per questo motivo Dio crea gli animali (che invece hanno soltanto la soddisfazione). L'uomo gli dà nome, cioè li domina. Ma l'uomo che crea il dominio resta solo. Né la soddisfazione, né il potere rispondono alla verità dell'uomo. L'uomo cerca la sua identità. Lui dà il nome agli animali, nessuno dà il nome all'uomo. Infatti, Adamo è un nome generico, non è un nome personale. Allora l'uomo dorme, non ha una ragione per vivere. Ritorna alla morte e rinasce con parola, rinasce con amore, rinasce con un nome. Ritorna alla vita con la donna. L'esperienza d'amore per un uomo è un risvegliarsi. Il mondo diventa nuovo, ha qualcosa che mi chiama e a cui devo rispondere. Chi dà il nome alla donna? L'uomo. Chi dà il nome all'uomo? La donna. L'identità si trova in una vocazione all'amore. Questa risposta alla domanda "chi sono io?" sarà ancora debole, per questo motivo, immediatamente dopo la creazione dell'uomo, inizia il peccato, Dio chiama l'uomo, ma lui

non risponde: ha perso di nuovo la sua identità. L'uomo e la donna che erano uniti di nuovo si separano. L'esperienza dell'amore è conflittuale: non sappiamo amare bene.

8. L'AMORE COME PROMESSA

Non possiamo lasciare all'amore una pura spontaneità, è marcato con il peccato. Così nasce la promessa. L'amore è una promessa, per questo motivo anche il matrimonio è una promessa. L'ultima promessa è la fecondità. Per questo motivo la donna avrà un nuovo nome: Eva, che significa "madre dei viventi".

L'amore romantico, che definisce l'amore soltanto per intensità, fa nascere un nemico implacabile dell'amore che è il tempo. L'amore sempre passa, alla fine muore. Invece, se viviamo l'amore come una promessa - che è l'esperienza fondamentale del Vangelo - il tempo non è nemico dell'amore; il tempo fa maturare l'amore. Allora dobbiamo insegnare alle persone come vivere una promessa, senno non insegniamo ad amare. Invece, la nostra educazione ha la tendenza a far rimanere le persone "adolescenti". Nella nostra cultura il modello sociale è l'adolescenza: le persone si sposano adolescenti e con un amore romantico. Questa è la grande debolezza della preparazione al matrimonio; è la sfida a cui dobbiamo rispondere.

9. IL VANGELO PARLA DELLA CASA

Nel Vangelo troviamo Gesù che parlava alle folle fuori, all'aperto, mentre ai discepoli parlava in casa. La casa è un luogo centrale per l'insegnamento di Gesù. Il suo ultimo insegnamento sarà a casa, nel Cenacolo. Un terzo del Vangelo di Giovanni è nella casa del Cenacolo. Betania è il luogo dove il Maestro insegna. Spesso interpretiamo il brano di Betania come simbolo del dualismo vita contemplativa - vita attiva. La famiglia rappresenta la vita attiva, sembra di "serie B". È sbagliato. Betania dice come la famiglia

riceve Gesù. Lo può ricevere in due modi: come un invitato o come il Signore. Marta lo riceve come un invitato, per cui la sua missione non è ascoltarlo ma fare cose per lui; Maria lo riceve come il Signore. Una famiglia può ricevere Gesù come il Signore. Questa sarà una famiglia cristiana.

DIBATTITO



1. *Mi ha colpito il discorso sulla libertà. Quando insegnavo dicevo ai miei studenti che “la libertà inizia (non finisce) dove inizia quella degli altri”. Altrimenti meno persone mi sono vicine più libertà ho io; invece detto in questo modo si dà valore al rapporto.*

Poi, sono d'accordo con l'affermazione di papa Giovanni Paolo II: “Se c'è una cultura polacca la Polonia è viva”. La questione della cultura mi sembra fondamentale. Don Giussani diceva: “Il potere mondano tende a risucchiarci, allora la nostra presenza deve fare la fatica di non lasciarsi invadere e questo avviene non solo ricordando e visibilizzando l'unità tra di noi, ma anche attraverso un contrattacco. Se il nostro non è un contrattacco e per esserlo deve diventare espressione dell'autocoscienza di sé, se non è un gusto nuovo che muove l'energia di libertà, se non è un'azione culturale che raggiunge il livello dignitoso della cultura, allora l'attaccamento alla Chiesa è volontaristico e l'esito è l'intimismo”. Mi sembra che il non tener conto di queste cose porti a quello che sta succedendo ora in Italia, dove il sentimento o le emozioni stanno distruggendo sistematicamente la famiglia.

2. *È necessario guardare la realtà, non fuggire. Dalle indagini Istat sulla natalità in Italia emerge che ci sono attualmente più maschi che femmine. Ascoltando i mezzi di comunicazione sembra che il matrimonio sia voluto solo dai gay. Come difendersi da questa mentalità?*

R. Come parlare di matrimonio in modo che si capisca? Bisogna parlare al cuore. Nel cuore dell'uomo ci sono i desideri più profondi. Nella preparazione al Sinodo si è visto con chiarezza che il matrimonio è l'istituzione più valutata dalla nostra società. Dono di sé o prestito? Il desiderio dell'uomo sembra troppo grande. La scelta del matrimonio sembra una scelta assolutamente privata, mentre invece è una chiamata di Dio. Le persone, pensando al matrimonio si sentono incapaci. Dobbiamo avvicinarci e accompagnare le coppie perché possano vivere questo desiderio ed es-

sere formate. Per diventare preti occorrono almeno sette anni di studio in Seminario, invece per sposarsi sono sufficienti sei/otto incontri. La sproporzione è eccessiva. Quando ci si prepara al matrimonio? Quando si nasce. Dove si impara cos'è un matrimonio? Nella propria famiglia. Nessuno ha imparato cos'è la famiglia in Seminario. Allora dobbiamo aiutare la famiglia a dare veramente questa preparazione. La famiglia deve avere la consapevolezza che sta preparando in tal senso i propri figli. Giovanni Paolo II chiama “remota” questa preparazione.

Il sacramento del matrimonio è speciale perché è il sacramento della creazione. Il rapporto Cristo-Chiesa è il sacramento chiave. Il matrimonio in quanto tale diventa il sacramento chiave di tutti gli altri sacramenti. O capiamo veramente il matrimonio come sacramento o non capiamo gli altri sacramenti. Il rapporto tra i sacramenti e la vita passa attraverso il matrimonio che è in relazione con i desideri dell'uomo. Dobbiamo saper parlare di desideri. La Chiesa può illuminare i desideri.

Un esempio pastorale concreto è questo. Dagli anni '70 la Chiesa ha fatto uno sforzo immenso con la Pastorale della gioventù, poiché ha ritenuto che essa fosse il futuro della Chiesa. Questo non è stato fatto per la Pastorale familiare. Non si è fatta una pastorale con la quale andare incontro al desiderio vero dell'uomo. Abbiamo fatto una pastorale del tempo libero. Le persone che si sposano non hanno tempo. E vedono lo sposarsi come una difficoltà per essere cristiani. Non abbiamo *pensato!* Non abbiamo veramente visto i desideri umani. C'è una differenza radicale tra il desiderio vero dell'uomo di sposarsi e una cultura che presenta il matrimonio come qualcosa di passato. Abbiamo una cultura ideologica che non guarda il cuore dell'uomo, ma lo invade con altri elementi che non sono i suoi desideri. Ciò, invece di essere una difficoltà, può diventare una grande opportunità per il Cristianesimo. Mentre la cultura parla di cose, noi parliamo al cuore degli uomini. Il grande insegnamento che riceviamo dai Sinodi sulla famiglia (che hanno avuto un interesse senza paragone nella storia), è che la famiglia è la chiave del dialogo attuale tra la Chie-

sa e il mondo.

Nell'attualità un giovane sente parlare di sesso ovunque tranne nella Chiesa. Dobbiamo iniziare a parlare e smascherare una cultura che oscura la verità e non aiuta le persone nel matrimonio e nella famiglia.

Nel mondo i mezzi di comunicazione hanno grande potere, perché possono fare pensare qualsiasi cosa a tutta la società. Non possiamo lasciare a questa cultura invasiva lo spazio pubblico; non dobbiamo permettere che siano loro a dire ad un adolescente che cos'è il sesso e noi non dire nulla. Nella preparazione remota l'educazione affettiva-sessuale è assolutamente necessaria.

3. Noi ora torniamo a casa e troviamo nelle famiglie situazioni concrete a cui non sappiamo dare risposte; ad esempio ci sono genitori che non possono fare la Comunione alla Prima Comunione dei loro figli; ci sono difficoltà a trovare i padrini e le madrine per la Cresima; i giovani vanno a convivere anziché sposarsi e poi chiedono il Battesimo; alcuni chiedono il matrimonio civile per avere la residenza a San Marino e il lavoro... ma in molti casi non è venuta meno la fede, sono persone che partecipano alla Messa domenicale, ma non possono ricevere i sacramenti. Che fare?

4. Sembra ci sia stato un complotto da parte di alcuni laici e di qualche cardinale per destabilizzare il Sinodo ordinario sulla famiglia perché la Chiesa non prendesse posizione sulle problematiche sulle quali vertevano le maggiori aspettative. Inoltre, sono molto perplesso nell'assistere al tentativo di aprire la porta a tutti, dimenticando la dottrina sul matrimonio (come nel caso della Comunione ai divorziati risposati).

5. Riguardo alla scissione tra dottrina e pastorale, a volte mi rendo conto che si ha paura nel proporre la verità integrale sul matrimonio e sulla famiglia, ad esempio la castità tra fidanzati (che sembra una cosa impossibile da proporre nel 2016), la castità coniugale e il concetto di paternità e maternità responsabile (che, forse mal interpretata, ha portato al record negativo di natalità). Pensa che occorra più coraggio nel proporre queste verità nella logica dell'amore inteso come dono di sé e non come sentimento?

6. I discorsi sull'amore teorici si sentono sempre, ma la realtà è molto diversa. Ognuno porta con sé l'esperienza che ha ricevuto dalla famiglia d'origine. Inoltre, chi è stato educato all'affettività nei Seminari, ha visto l'amore con diffidenza, come pericolo; come facciamo ora ad educare all'affettività? Se educare non significa solo passare delle regole o delle idee, ma trasmettere un'esperienza, che cosa possiamo dire ai nostri giovani: la povertà che siamo noi? Personalmente non riesco ad entrare nel loro mondo, a parlare di sessualità, quando so già che loro vedono questa realtà attraverso i mezzi di comunicazione.

Educare alla fedeltà è molto difficile, perché oggi si stanno sfasciando tante famiglie, anche quelle facenti parte dei gruppi parrocchiali... Si fa fatica a vedere la crisi come tempo di grazia. Quale educazione all'affettività si può dare che non dia l'idea che vogliamo solo mettere delle regole, anziché rispondere alle domande profonde dell'uomo? A livello ideale capiamo la bellezza, ma poi concretamente siamo poveri.

R. Ho studiato Morale Fondamentale perché ero deluso dalla Morale che mi hanno insegnato in Seminario. In quella Morale la libertà era praticamente un difetto: Dio ci ha fatto liberi e da lì è nato il peccato. Una libertà che si presenta come opportunità di peccato non mi appagava. La libertà non può essere questo. Così come una legge che si percepisce come opposizione alla libertà, non è una legge cristiana. Avevo l'impressione che la Morale tradizionale che mi avevano insegnato non rispondesse alla realtà profonda del Vangelo. Inoltre, il Vangelo parla moltissimo di amore; invece, nella mia Morale, se tolgo l'amore, tutto rimane lo stesso. Ne ho dedotto che ho ricevuto una formazione che aveva mancanze molto gravi. Ma mi sentivo impegnato in un cammino di rinnovamento appassionante. Vedere la propria povertà in una visione cristiana non spaventa, ma è stimolo alla conversione. Il Card. Caffarra, il mio maestro spirituale, mi parlava di vita in Cristo. Mi ha fatto leggere Kierkegaard per farmi capire che cos'era la libertà, la "malattia mortale". Ho capito che dobbiamo cercare Dio e la nostra povertà diventerà testimonianza non di noi stessi,

ma di qualcosa che abbiamo ricevuto che è più grande di noi. Questa testimonianza è feconda.

Con il nostro celibato stiamo parlando della sessualità in modo veramente grande, perché il celibato è fecondo. La cultura attuale, invece, presenta il celibato come se fosse una repressione sessuale totale. Io non lo vivo così, lo vivo come un'affermazione che l'amore è qualcosa di più della pura genitalità. Il sacerdozio è il dono della vita, quindi si parla di sessualità che è ben di più della genitalità. Nell'amore sempre si parla di esperienza. Giovanni Paolo II ha elaborato anche un modo di parlare delle esperienze umane. Dobbiamo dare voce all'esperienza, così non parleremo di idee, ma sapremo illuminare le esperienze umane. Esempio è l'incontro di Gesù con la samaritana. Non si può pensare ad un incontro più difficile: era una donna, era una samaritana... Invece, Gesù parla di desiderio. Il dialogo avviene così: "Stai cercando acqua?". "Io ti darò un'altra acqua". "C'è un'altra acqua che non è quella che tu cerchi, ma la desideri veramente?". In questo modo si parla della verità.

Il tema dei divorziati risposati è diventato il tema principale del Sinodo, ma doveva essere solo uno dei punti. Dopo due anni di dibattiti non si è trovata nessuna ragione per dare la comunione ai divorziati risposati. Quando si dice che si valuterà caso per caso, si esprime l'arbitrarietà e ciò è contro di noi, perché ci saranno i preti buoni e i preti cattivi.

Spadaro ha parlato di tre parole per sintetizzare il sinodo: conversione pastorale, accompagnamento, discernimento. Ma che cosa si intende per accompagnamento? La nostra pastorale di solito non accompagna nessuno! Siamo abituati ad una *pastorale di servizio*. La gente chiede cose e noi gliele diamo. Una pastorale di servizio non serve a niente, perché ora la gente non chiede più (la situazione culturale ai tempi del Concilio di Trento era molto diversa). Abbiamo fatto una *pastorale di gruppi* perché occorre mettersi insieme e condividere la fede per resistere a cultura contraria. Anche questo non è accompagnare... accompagnare chiede di più. Dobbiamo vedere le persone. Il problema

non sono i divorziati risposati, ma il problema culturale odierno è che la gente non si sposa. Ai divorziati risposati non diamo la Comunione, ma possiamo offrire una strada per la quale il Vangelo diventi la loro vita. Come Gesù alla samaritana, non diciamo che tutto va bene. C'è una ferita da guarire. Non si guarisce con una legge, ma con un accompagnamento. Passare da una pastorale di servizi o di gruppi ad una pastorale di accompagnamento implica che ci debbano essere *coppie che accompagnano altre coppie*, non possiamo fare tutto noi sacerdoti. Per accompagnare le coppie dobbiamo formare persone capaci di accompagnare. Accompagnare significa prendere sul serio la vita cristiana come capace di trasmettere la vita cristiana. Il primo accompagnamento alla fede è la famiglia. La grande scuola di accompagnamento è la famiglia stessa, quando è forte e unita.

La crisi della famiglia è che la famiglia è chiusa e centrata in se stessa, è soltanto un luogo affettivo dove la persona si sente bene, non ha una missione. Questa famiglia non è una famiglia cristiana, che invece è una famiglia che non vive per se stessa, ma per una missione. Un'esperienza fortissima che porto sono i corsi estivi per le famiglie organizzati dalla CEI in cui si vede la famiglia come unità pastorale; mentre le coppie si incontrano per le lezioni, i bambini vanno a catechismo. Le famiglie vengono per risolvere problemi, ma trovano una missione: diventano apostoli.

In politica, in economia non si parla di amore. Non abbiamo fatto dell'amore una cosa seria, ne abbiamo fatto una cosa meramente decorativa. Sembra che l'amore non cambi la vita. Diciamo con forza: Dio è amore! Ma la gente capisce che il mio amore è Dio.

La frase di San Giovanni della Croce che viene spesso riportata: "Alla fine della vita verremo giudicati sull'amore", non è scritta correttamente. Anziché "alla fine della vita", San Giovanni della Croce scrisse "alla sera" che sta per "ogni sera". Ogni giorno chiediamoci se abbiamo amato. La frase continua così: "E così ama come Dio vuole che tu ami e cambia vita".

